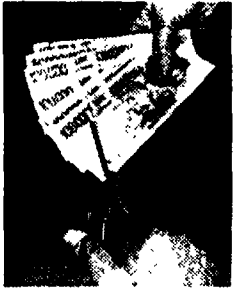


Lo scontro sui conti



Bruxelles esamina il programma di risanamento triennale I ministri finanziari europei ci concedono un'altra chance «Solo un primo passo, ma d'ora in poi vi controlleremo» Carli soddisfatto: «Siamo stati promossi a pieni voti»

Italia sorvegliata speciale della Cee

«Il piano può andare, ma è solo il minimo indispensabile»

L'Europa esamina il piano di convergenza economica e di risanamento finanziario presentato dall'Italia per il periodo '92-'94 e dice: bene, questo è il primo passo ed è il minimo necessario. Comunque non ci sembra che basti. Intanto noi vi controlleremo per vedere se almeno la legge finanziaria del '91 riuscite ad applicarla. Il ministro Carli si dichiara molto contento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il ministro Guido Carli abbandona per un attimo il consiglio dei ministri finanziari della Cee e riferisce ai giornalisti visibilmente soddisfatto: «Se i vostri giornali volevano titolare "la Cee boccia Carli", mi dispiace, non potranno farlo». E quando qualcuno gli chiede: ma che voto vi hanno dato?, risponde: «Se fossi obiettivo direi molto alto, ma le mie convinzioni personali mi inducono ad abbassarlo». Il dibattito è stato caloroso, ha aggiunto, tutti hanno apprezzato i tentativi che stiamo compiendo.

Quali sono gli obiettivi presentati dall'Italia? Riduzione entro il '94 del deficit di bilancio al 5,5% del Prodotto interno lordo (dall'attuale 10,1%). Inflazione al 3,5% (dal 6,3) e per il debito pubblico stabilizzazione alla fine del '93 e riduzione a cominciare dall'anno successivo (per entrare nell'Uem ci vorrebbe un debito attorno al 60% del Pil e noi oggi siamo al 101%).

Ma la Cee a tutte queste promesse ci crede? Leggiamo insieme il comunicato finale dei ministri delle Finanze che dopo aver espresso apprezzamento per l'azione di risanamento italiana che inizia con la Finanziaria '91 e per la presentazione del piano di convergenza...

sentazione del piano di convergenza, prosegue: «Gli obiettivi sono ambiziosi, ma rappresentano il minimo necessario. Per mettere l'Italia in piena corsa sulla strada dell'Unione economica monetaria bisogna però andare oltre l'orizzonte del programma». È un voto alto? Leggiamo ancora: «Le previsioni macroeconomiche sono piuttosto ottimistiche. Esse presuppongono una forte espansione negli investimenti privati e nelle esportazioni. Per cui il governo italiano deve essere pronto a prendere ulteriori misure se il processo di sviluppo si rivelerà meno favorevole di quanto previsto». In altre parole: sono tempi duri e voi invece la dipingete facile. Comunque l'Ecofin apprezza l'impegno espresso in cifre precise per il rispetto degli obiettivi di deficit di bilancio qualunque sia lo sviluppo macroeconomico. Quasi a dire: comunque vada la crescita queste sono le cifre su cui vi siete impegnati.

Per l'inflazione? «Accanto alla disciplina di bilancio il Consiglio considera centrale una politica dei redditi in particolare per i salari del pubblico impiego e misure strutturali che sviluppino il mercato». E ancora: «Il programma deve essere più dettagliato su alcune questioni per poter permettere all'Ecofin di valutare l'adeguatezza delle misure proposte al raggiungimento degli obiettivi. In particolare bisognerà precisare il calendario e l'entità della riforma delle pensioni, quali sono i beni da privatizzare e infine il piano dovrà contenere un impegno a ridurre gli aiuti statali». Insomma, secondo l'Europa nel programma di risanamento manca anche qualcosa che viene giudicato importante. E non solo: «Sono necessarie riforme istituzionali per la disciplina di bilancio cui bisogna arrivare rapidamente poiché le riforme istituzionali sono cruciali per il successo del piano». E dulcis in fundo...



Guido Carli

Il consiglio Ecofin invita la Commissione, in stretto collegamento con il Comitato monetario della Cee a controllare la realizzazione del programma italiano sia per quanto riguarda gli obiettivi quantitativi che le misure adottate, e fare rapporto regolarmente. Quali conclusioni trarre? Per ora essenzialmente una: L'Italia è un sorvegliato speciale e la fiducia europea nei confronti di Roma è bassa anche se deve essere chiara che qui non si tratta di esami con bocciature o promozione. Nelle prossime settimane tutti i paesi Cee dovranno presentare il piano di convergenza economica: Germania, Irlanda e Portogallo...

saranno i prossimi e poi via via gli altri. L'appuntamento vero è alla fine del '96, ma l'Europa sa che l'unione economica monetaria non si può fare senza un paese come l'Italia, e d'altronde sa anche che questo paese è in una situazione disastrosa. Per cui è severa ma non chiude nessuna porta: è disposta persino a non esternare il proprio disaccordo per il condono fiscale (che si può raccogliere invece passeggiando per i corridoi del Consiglio e della Commissione). Spera infine che i nostri governanti sappiano approfittare delle riterate sospensioni di giudizio senza speranza forse mai riposta.

La manovra alternativa del Pds. Il presidente del Consiglio alla Cee: «Un buon giudizio» In scena al Senato la guerra dei ticket Il governo Andreotti alla prova del voto

La manovra alternativa del Pds. Il presidente del Consiglio alla Cee: «Un buon giudizio» In scena al Senato la guerra dei ticket Il governo Andreotti alla prova del voto

Si ricomincia dai ticket sulla malattia. E sarà battaglia in Senato da oggi per la manovra finanziaria del governo per il 1992, mentre Andreotti si fa forte dell'ok della Cee. Ai balzelli sulla malattia, il gruppo dei senatori del Pds contrapporrà una manovra alternativa per ridurre l'abuso dei farmaci e i privilegi delle grandi industrie farmaceutiche. Un risparmio di 5.500 miliardi senza pesare sui malati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dal primo gennaio il ticket sui farmaci aumenterà dal 40 al 50 per cento; il balzello sulla ricetta per i medicinali raddoppia da 1.500 a 3.000 lire; il ticket sulle radiografie, le analisi di laboratorio, le indagini diagnostiche sale al 50 per cento con tetto di spesa a 70 mila lire; per qualsiasi richiesta di prestazione sanitaria si pagherà un ticket di 3.000 lire, escluso soltanto il ricovero in ospedale; al 50 per cento anche la tassa sulle cure termali con limite di contribuzione...

cento con tetto di spesa a 70 mila lire; per qualsiasi richiesta di prestazione sanitaria si pagherà un ticket di 3.000 lire, escluso soltanto il ricovero in ospedale; al 50 per cento anche la tassa sulle cure termali con limite di contribuzione...

vanni Spadolini convocherà una conferenza dei capigruppo. Decisioni sono attese anche da Palazzo Chigi dove continueranno a valutare l'andamento del dibattito e delle votazioni nell'aula del Senato per decidere se e quando porre la questione di fiducia. Anzi le fiducie considerata la complessità quantitativa e qualitativa dei quattro disegni di legge sulla spesa, le entrate, il bilancio e la finanziaria vera e propria. E il presidente Andreotti si farà forte dell'ok di Bruxelles alla manovra italiana, che ieri ha definito «un buon risultato» in sostanza definisce le condizioni per affrontare l'integrazione economica e monetaria della Cee. Sulla politica sanitaria, ridot-

ta dal governo all'avulente pratica dei ticket, si annuncia scontro duro nell'aula di Palazzo Madama. C'è imbarazzo e disagio nelle fila della maggioranza. I balzelli non sono soltanto ingiusti ma anche irrazionali. Che le cose siano esattamente così non è spia un ordine del giorno dei socialisti che erano entrati al vertice di Palazzo Chigi chiedendo di non aumentare i ticket e non sono usciti sottoscrivendo uno nuovo che peserà sugli assistiti per almeno 250 miliardi di lire: il balzello di tremila lire su tutte le richieste di prestazioni sanitarie, ricoveri esclusi. Ed hanno accettato anche l'aumento al 50 per cento del ticket preesistente. I socialisti appaiono in difficoltà e, dopo aver rinun-

ciato alla battaglia sulla sanità, hanno ripiegato su un ordine del giorno che invoca correzione alla politica dei ticket «secondo logica e buon senso». Ma il Psi - ricorda Ugo Speslacci, capigruppo Pds in commissione Bilancio - ha un'occasione d'oro per modificare i ticket: le votazioni di domani (oggi per chi legge, ndr). Ai voti, infatti, sarà posta la controproposta del Pds che, abolendo tutti i ticket, farebbe risparmiare 5.500 miliardi all'anno sulle leve del prelievo farmaceutico (e, dunque, sull'abuso di medicinali), dei privilegi e delle franchigie concesse alle case farmaceutiche, della riduzione del 5 per cento del prezzo delle specialità, della proibizione di mettere in commercio prodotti «scopia» di farmaci già esistenti.

Questo della sanità è uno scoglio notevole sulla strada di una manovra costruita su entrate «una tantum» e gettiti incerti. «Un involucro vuoto» l'ha definita ieri la «Voce repubblicana», mentre il liberale Renato Altissimo resta aggrappato al decreto per la privatizzazione sul quale ha intrattenuto per mezz'ora Giulio Andreotti per poi sentenziare che «certo, questa non è la finanziaria più bella del mondo; si poteva far meglio». Ormai lo dicono tutti, anche i socialisti. Questi ultimi, secondo Giorgio Napolitano, non l'esaltano e la difendono «per dovere d'ufficio e per obbligo di firma».

La crisi del sistema industriale c'è, non è un'invenzione - afferma Sergio D'Antoni - e per questo da mesi abbiamo indicato la necessità di una politica dei redditi che abbattendo l'inflazione rilanci lo sviluppo. Ma il governo in pratica finora non ha fatto la trattativa, e si è smarrita la corretta impostazione che aveva dato al negoziato Martelli, con la conseguenza di una legge Finanziaria sbagliata e iniqua. Incomprensibile, poi, è l'atteggiamento di Confindustria («giudicata in quanto tale, senza dare pagelle alle posizioni dei singoli imprenditori») che riduce tutto all'abbattimento del costo del lavoro. E allora, le confederazioni sono disponibili a fare un accordo per controllare i redditi a partire da quelli dei lavoratori. Ad alcune condizioni, però: con una modifica della Finanziaria, (in particolare eliminando l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti e gli aumenti dei ticket sanitari), con interventi per l'equità fiscale, con una politica dei

prezzi e delle tariffe che «renda credibile» il tasso d'inflazione programmato del 4,5 per cento, e con le nuove regole nel pubblico impiego, dirigenza compresa. Dal canto suo, Giorgio Benvenuto, ricorda la proposta sindacale per la nuova scala mobile (il modello dei chimici), e sottolinea che il vero obiettivo di Confindustria è il blocco della contrattazione aziendale, «proprio perché siamo alla vigilia di grandi ristrutturazioni che devono essere concordate». Infine, Bruno Trentin, il leader della Cgil ha invitato il governo a fare previsioni non dico pessimistiche, ma almeno più realistiche sull'inflazione programmata. Con gli aumenti delle tariffe del trasporto pubblico e dell'elettricità, tanto per fare un esempio, l'obiettivo del 4,5% per il '92 diventa difficile, e «se per il '93 si può essere più audaci, per il 1992 - dice Trentin - sarebbe un atto di buonsenso parlare di un tasso programmato del 3-5,5 per cento». In Confindustria l'idea di rivedere al rialzo il tasso d'inflazione programmata non è piaciuta. «È come far passare la febbre guardando il termometro», hanno replicato esponenti dell'associazione degli imprenditori, che ribadiscono che il tasso d'inflazione non è un elemento negoziabile, ma è invece determinato dal confronto con l'Europa. Insomma, o ci si muove velocemente verso quei livelli, oppure la perdita di competitività (e di occupazione) diviene inevitabile.

E un po' a sorpresa il numero uno di Corso d'Italia lancia una proposta di «privatizzazione». Il patrimonio immobiliare e commerciale degli enti pubblici prestatari e delle Usl ammonta a ben 30 mila miliardi, con una gestione che è decisamente in passivo. Questi immobili - di cui si fa un uso notoriamente clientelare - rendono agli enti pochissimo (il 2-3% nominale annuo). Ebbene, il suggerimento di Trentin è venderli, convertendo gli introiti in titoli pubblici a lungo termine. In questo modo ci sarebbe un triplice effetto positivo: alleggerimento del debito pubblico, fine di una gestione del patrimonio fallimentare, calmieramento dell'intera struttura dei tassi d'interesse.

Costo del lavoro: l'Italia come l'Europa

ROMA. Il costo del lavoro nei principali paesi europei tende ad allinearsi attorno agli stessi valori. Questo è il risultato di una ricerca apparsa ieri sul Financial Times, l'autorevole quotidiano di economia e finanza londinese, che ha preso in esame i dati relativi al 1990 raffrontandoli a quelli del 1985. Emerge un quadro per molti versi inedito, almeno rispetto al dibattito corrente nel nostro paese.

In Germania, Francia, Gran Bretagna e Italia il costo del lavoro è pressoché agli stessi livelli. Dunque l'economia italiana e quella inglese dal 1985 al 1990 si sono avvantaggiate nelle esportazioni a causa dell'apprezzamento del marco più di quanto si fosse previsto. È quanto emerge da una ricerca del Financial Times che smentisce così l'insistenza degli industriali italiani che fanno del costo del lavoro una delle principali cause dell'affanno dell'Italia. Umberto Agnelli e Carlo De Benedetti presentano a Andreotti il rapporto degli imprenditori Cee sull'economia europea.

Round Table presentato a Andreotti, e che è stato illustrato anche agli altri capi di stato e di governo europei, le grandi imprese della Cee spronano le autorità politiche a dare impulso alla creazione di un «sistema integrato» che raccolga le sfide provenienti dal Nordamerica (dove si sta creando un blocco Usa-Canada-Messico), dal Giappone e dall'Estremo Oriente. Fra le priorità di un'agenda per l'Europa degli anni '90, gli industriali chiedono il completamento del mercato unico entro il '92, lo sviluppo di reti infrastrutturali «trans-europee», la realizzazione dell'unione monetaria entro il 1999 e, soprattutto, il miglioramento del sistema scolastico e di formazione. In Europa, a parità di studenti universitari, si laureano ogni anno in discipline tecniche 40 studenti ogni 100 mila abitanti contro i 75 degli Usa e Giappone.

Riuscirà l'Italia a concorre a queste sfide? Si, riconosce De Benedetti, «se non si affrontano i problemi è stato detto ieri proprio da parte imprenditoriale. Nel rapporto dell'European

PIERO DI SIENA

giorno lanciati ieri da Umberto Agnelli e Carlo De Benedetti in occasione della consegna alla presidenza del Consiglio di un rapporto sullo stato dell'economia europea dell'European Round Table, un'associazione che riunisce quarantacinque imprese europee con tre milioni di dipendenti e un fatturato complessivo di 750 mila miliardi di lire. Secondo quanto afferma il quotidiano londinese, quindi, i costi del lavoro unitari in Italia e in Francia sono quasi gli stessi. Gli operai tedeschi, in rapporto alla produttività relativa, non vengono pagati più di quelli inglesi. Nel 1990 per ogni marco di produzione c'è stata una differenza di poco

più di sette lire tra il paese che presenta il costo del lavoro più alto e quello con il costo più basso. Nel 1985 la differenza era all'incirca di ventiquattro lire. È confermato che l'Italia è il paese che presenta il costo del lavoro più alto (mentre nel 1985 il primato era della Gran Bretagna), ma la variazione rispetto agli altri paesi, da notare il Financial Times, è così piccola che ciò significa che essa non comporta nessun svantaggio di rilievo ai fini della competitività tra economie. E infatti, in questa situazione è quasi indifferente «produrre in paesi a bassi salari come la Gran Bretagna o in paesi ad alta pro-

attività come la Germania». Un'altra conseguenza di questo tendenziale allineamento dei diversi costi del lavoro è «che gli esportatori manifatturieri in Italia e Gran Bretagna sono competitivi agli attuali tassi di cambio all'interno del Serpente monetario europeo». La ragione di fondo di questo dato di fatto si trova nell'apprezzamento del marco rispetto alla moneta italiana e a quella inglese. Naturalmente gli effetti saranno del tutto diversi quanto più si procederà verso l'unione monetaria tra i paesi della Cee.

Quale sia la portata vera dei problemi è stato detto ieri proprio da parte imprenditoriale. Nel rapporto dell'European

Entrano in vigore i nuovi coefficienti presuntivi di reddito. I nuovi indici, che possono essere utilizzati dai lavoratori autonomi per calcolare i ricavi da denunciare nel 740 e dagli ispettori dell'amministrazione finanziaria come «redditi-fittizi», per effettuare gli accertamenti, sono stati pubblicati ieri in un supplemento della Gazzetta economica. Ed è subito polemica. Secondo la Confesercenti «ripropongono l'impostazione di quelli assunti negli anni precedenti» e «contengono alcune variazioni dei

Sull'Invim il Pds attacca il governo: «Tenga conto del Parlamento» Scatta il nuovo 740 degli autonomi Dure proteste della Confesercenti

In vigore i nuovi coefficienti presuntivi. Commercianti, artigiani e professionisti, dovranno calcolare nel 740 i loro redditi in modo radicalmente nuovo. E gli ispettori della Finanza potranno usare i nuovi indici per i loro accertamenti. La Confesercenti protesta: «Sono penalizzanti». Sull'Invim il Pds chiede al governo di tener conto delle commissioni parlamentari.

to. E va notato che il costo dei lavoratori varia dai 22,18 milioni nel settore dei servizi, ai 28,12 milioni in quello del credito e delle assicurazioni. Il decreto mantiene poi la distinzione, per quanto riguarda i coefficienti di congruità tra i soggetti forfettari (con ricavi fino a 18 milioni), per i quali sono previsti 4 parametri e contribuenti «semplificati», per i quali si applicano 8 parametri. Per i coefficienti presuntivi l'applicazione si differenzia, a seconda se si utilizza o meno il lavoro di dipendenti. Altre novità riguardano l'estensione al commercio e ai servizi del correttivo già previsto per i primi 5 anni di attività delle imprese artigiane. La Confesercenti nella sua nota di protesta afferma che l'innalzamento della retribuzione figurativa per il commercio al minuto da 16 a quasi 27 milioni, risulta estremamente penalizzante per il settore poiché considera impropriamente gli oneri gravanti sul costo del lavoro come reddito d'im-

presa». Nel frattempo il ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio e ai capigruppo della maggioranza alla Camera, denunciando che «la vicenda del decreto Invim rischia di provocare una nuova grave rottura tra Governo e Parlamento». «Non è possibile - scrive Visco - che il governo impongga di poter prescindere sistematicamente dalle valutazioni dei parlamentari esperti della materia a colpi di voti di fiducia». E aggiunge che «i provvedimenti di carattere tributario sono molto complessi ed il loro esame preliminare nella sede tecnica delle commissioni è essenziale ai fini di una loro positiva applicazione». Secondo Visco tra il ministro delle Finanze e il Parlamento «è creata un'oggettiva convergenza sul caso Invim, basata su emendamenti molto diversi tra loro ma che portavano a risultati concreti analoghi».

Maxitratativa, Confindustria incontra Marini e Pomicino I leader di Cgil, Cisl e Uil: «Fasullo il tetto del 4,5%»

I sindacati: «Sull'inflazione il governo bara»

La maxitratativa sembra inchiodata, nonostante i molti incontri informali tra i ministri e le parti sociali. Ieri, in una conferenza stampa, i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno ribadito la loro volontà di raggiungere un'intesa di politica dei redditi, se su Finanziaria, fisco, prezzi e pubblico impiego ci sono interventi concreti. Trentin: «Per il '92 è più realistico fissare l'inflazione programmata al 5-5,5%».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La maxitratativa sulla riforma del salario e della contrattazione langue più che mai, e certo non è aiutata dalle recenti sortite aggressive del fronte imprenditoriale. Ieri sera il ministro del Lavoro Marini e quello del Bilancio Pomicino si sono incontrati con i vertici di Confindustria, sempre in vista dell'incontro tra le parti sociali e il presidente del Consiglio Andreotti, che comunque dovrebbe essere preceduto da un nuovo round dei ministri economici con i sindacati. Sempre ieri, le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil si sono riunite per fare il punto sulla situazione. Al termine, nel corso di una conferenza stampa, D'Antoni, Trentin e Benvenuto hanno ribadito che vogliono l'accordo, esplicitando la disponibilità dei sindacati a mettere sotto controllo le dinamiche delle retribuzioni all'interno del tetto d'inflazione programmata. Naturalmente, dicono D'Antoni e Benvenuto, se l'intesa ha le caratteristiche di una vera politica di tutti i redditi, e inoltre, puntualizza Trentin, meglio sarebbe fissare l'inflazione programmata per il '92 a un livello «più realistico» del 4,5% (praticamente irraggiungibile, a questo punto) definito dal governo.

«La crisi del sistema industriale c'è, non è un'invenzione - afferma Sergio D'Antoni - e per questo da mesi abbiamo indicato la necessità di una politica dei redditi che abbattendo l'inflazione rilanci lo sviluppo. Ma il governo in pratica finora non ha fatto la trattativa, e si è smarrita la corretta impostazione che aveva dato al negoziato Martelli, con la conseguenza di una legge Finanziaria sbagliata e iniqua. Incomprensibile, poi, è l'atteggiamento di Confindustria («giudicata in quanto tale, senza dare pagelle alle posizioni dei singoli imprenditori») che riduce tutto all'abbattimento del costo del lavoro. E allora, le confederazioni sono disponibili a fare un accordo per controllare i redditi a partire da quelli dei lavoratori. Ad alcune condizioni, però: con una modifica della Finanziaria, (in particolare eliminando l'aumento dello 0,9% dei contributi previdenziali per i lavoratori dipendenti e gli aumenti dei ticket sanitari), con interventi per l'equità fiscale, con una politica dei